

*“Non è un paese per i vecchi”* è il titolo di un recente film che descrive la durezza della vita nel deserto del Texas. Se dovessi pensare a un film per l’Italia, lo chiamerei *“Non è un paese per i giovani”*. Non mi riferisco all’invecchiamento della popolazione e all’eccessivo numero di pensionati. Quello che manca all’Italia non sono i giovani in quanto tali, ma la mentalità di un giovane. In economia quella mentalità si chiama la logica dell’investimento. Investire significa necessariamente avere una visione di lungo periodo, accettando dei costi nel breve periodo in cambio di benefici a lungo termine. Senza dimenticare che l’investimento è alla base dello sviluppo e che tutti pensiamo che la mancanza di crescita sia il più grave sintomo del malessere italiano. Più che la crescita, forse all’Italia manca la voglia di crescere.

Lo sciopero generale indetto oggi dalla Cgil riflette un’immagine vecchia del paese. Sia ben chiaro, lo sciopero è e deve rimanere uno dei diritti fondamentali dei lavoratori, tutelato dalla stessa Carta Costituzionale. Ma le manifestazioni di oggi per rivendicare maggiori risorse ai pensionati, una nuova politica dei redditi e più infrastrutture daranno un’immagine del Paese da anni settanta. Serve di più al Paese uno sciopero generale indetto da uno solo dei sindacati o una grande iniziativa congiunta per risolvere davvero il problema del precariato?. Io non ho dubbi. Invece di uno sciopero vecchio vorrei vedere una durissima, ma nuova, mobilitazione del Paese per dare davvero un ammortizzatore sociale a tutti i lavoratori precari e al tempo stesso introdurre un nuovo contratto di lavoro a tutela crescente. Le soluzioni tecniche ci sono e i sindacati lo sanno benissimo, ma evidentemente preferiscono utilizzare la logica del “più” e “subito”.

La mancanza di una mentalità da giovane la si trova non solo tra i sindacati, ma anche in alcune scelte governative. Imporre limiti più elevati e rigorosi alle emissioni inquinanti avrà certamente dei costi nel breve periodo. Questi costi saranno più alti per Italia e Germania, due paesi con una quota di industrie inquinanti superiore alla media europea. Ma i benefici nel lungo periodo saranno certi. Si avrà un’aria più pulita e si potrà anche sprigionare la corsa a investire risorse e talenti in nuovi settori emergenti, quali quelli della diffusione delle fonti rinnovabili. La minaccia del Governo italiano di porre il veto al vertice europeo sulle emissioni inquinanti riflette la paura e la mancanza di voglia di investire nel futuro.

Anche nella stessa università, il luogo dove si formano i giovani e i cervelli di domani, sembra prevalere troppo spesso la mentalità dei meno giovani. Distribuire le risorse statali tra le università in base alla qualità della ricerca, invece che soltanto in base al numero degli studenti come avviene oggi, richiederebbe per molti atenei dei costi nel breve periodo. Tuttavia i benefici nel lungo periodo per il paese, in termini di aumento della ricerca prodotta dalle nostre università, dovrebbero essere chiari a tutti. Eppure fino ad oggi questa riforma non è stata fatta, anche se a parole sembrano tutti favorevoli. Vedremo se il giovane e determinato Ministro Gelmini riuscirà davvero a cambiare l’allocazione delle risorse statali tra le università.

Il Paese è ormai in una vera e propria recessione. I dati diffusi ieri dall’Istat ci hanno confermato che nel terzo trimestre dell’anno la produzione in Italia si è ridotta dell’uno per cento. La recessione può anche essere il momento delle grandi ristrutturazioni, come ci ha insegnato Schumpeter. L’Italia ha spesso dimostrato che nei momenti peggiori riesce a fare le cose più impensabili. Nel 1992, durante uno dei momenti peggiori della Storia Repubblicana, il Paese trovò la forza di iniziare il consolidamento di finanza pubblica, con un percorso virtuoso che ci portò poi nella moneta unica nel 1999. Pochi mesi dopo, sindacati e confindustria si accordarono su un nuova politica dei redditi e su un nuovo modello contrattuale. La vittoria ai mondiali di calcio del 1982 e del 2006, con due nazionali apparentemente sfiduciate e un calcio immerso negli scandali, sono forse la più clamorosa immagine di questi bellissimi miracoli italiani. Il prossimo dovrà essere il miracolo dei giovani, quello in cui il Paese ha riscoperto la voglia di investire e di guardare al futuro.

Pietro.garibaldi@carloalberto.org